

Nonni e nipoti

## Troppe polemiche sul fertility day, mentre non nascono più bambini

“**MARINA GUI**  
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

La fertilità è un dono meraviglioso! È la possibilità che due persone hanno di completarsi e, unendosi, dare inizio a una nuova vita. In un recente passato però la preoccupazione era di bloccare questa capacità, staccarla dall'amore fisico quasi fosse un fattore negativo. Si è arrivati alla medicalizzazione, lasciando al medico, come per una malattia, la responsabilità di prescrivere la soluzione più adatta. Oggi la realtà mi sembra diversa. Quando parlo con le coppie che si apprestano al matrimonio, la domanda più frequente è: «Come posso conoscere la mia fertilità per avere un figlio?».

La fertilità di una donna è massima tra 20 e 30 anni, poi cala. Anche la fertilità dell'uomo è più delicata di quanto si pensi e soggetta a diminuzione per vari fattori. I giovani si sposano o convivono sempre più tardi. Il lavoro e l'autosufficienza arrivano molto avanti. Il desiderio di un figlio attende un minimo di stabilità. Si arriva così a una caduta di natalità che preoccupa e fa presagire una società di anziani. Il ministero della Salute ha ideato degli spot e promosso una giornata dedicata al tema per attirare l'attenzione, ma la cosa ha suscitato polemiche. Anch'io sono perplessa.

Penso che le coppie oggi abbiano ben presente il loro orologio biologico. Per questo gli spot risultano irriverti per chi sta cercando di concepire e non riesce. Le coppie più giovani si sentono impedito anche da fattori economici, pochi aiuti di Stato e una economia del lavoro che non tiene conto della maternità. Vedi le ragazze che devono firmare in anticipo una lettera di licenziamento da usare in caso di gravidanza. Bisognerebbe intervenire con incentivi economici, considerando la maternità un bene per la collettività.

Sembra che il primo anno di vita sia importantissimo per la relazione mamma-bambino e lo sviluppo sano, ma quante mamme devono rientrare al lavoro durante l'allattamento, col pensiero del bimbo lasciato a casa? E dopo questi salti mortali come pensare ad altri figli? Gli asili nido sono pochi, cari e non risolvono il problema, per cui si ricorre ai nonni, esercito di amorevoli volontari che aiuta in silenzio, o alle baby sitter. Il primo anno la mamma dovrebbe stare col suo bambino con un aiuto economico, come in Francia, Belgio, Lussemburgo. Si risparmierebbero medicine, psicologi, stress e i bimbi arriverebbero senza bisogno di spot.

“**MARCO D'ERCOLE**  
il nipote



Nel 2015 in Italia sono nati 15 mila bambini in meno del 2014, un record negativo. Siamo in Europa il Paese con le madri più vecchie e il tasso di natalità più basso, 1,3 figli per coppia, mentre per garantire il mantenimento della popolazione dovrebbe essere 2,1. In un'epoca dove si invecchia sempre più tardi, è importante che ci siano molti giovani, per cui il problema infertilità va risolto al più presto. Tra noi giovani questo problema non è molto sentito, ma ha sollevato polemiche tra le donne trentenni che si sono trovate a riflettere sulle scelte di vita che hanno fatto. Sicuramente l'informazione è necessaria, ma

credo che il problema vada risolto migliorando la situazione della famiglia oggi. A differenza dei Paesi del Nord Europa in Italia non è protetta come dovrebbe. Le risorse dedicate si attestano all'1,7% del Pil, mentre la spesa pubblica per anziani è al 20%, sopra la media europea. Grave è anche il licenziamento delle donne in maternità. In un secolo dove le giovani famiglie stentano nella ricerca di un'occupazione stabile che garantisca sicurezza economica, è sufficiente un *fertility day* per risolvere il problema? **Q**

Il sacerdote  
DON TONINO GANDOLFO

## Custodire il creato

**Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* ha esortato l'umanità a rispettare il creato. Gli animali quindi non andrebbero maltrattati né usati per sperimentazioni e neppure uccisi... o no?**

Francesco Aguglia

C'è una pagina molto bella, all'inizio della Genesi (*Gen 2, 18-25*), in cui viene narrata la creazione dell'uomo

e della donna. Dio vuole donare all'uomo una creatura che gli sia "simile", perché non rimanga solo. Dio conduce all'uomo gli animali, per «vedere come li avrebbe chiamati»: dare un nome significava, nel linguaggio simbolico semitico, essere padrone o essere superiore alla realtà così denominata. Ma «l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile». Solo di fronte alla donna l'uomo può esclamare «ella è carne della mia carne». Uomo e donna, nella loro complementarietà,

hanno la stessa natura e nessuno dei due è superiore o padrone dell'altro. Piante e animali invece sono di natura diversa: per questo all'uomo è affidato il "dominio" sugli esseri creati. Le conoscenze scientifiche possono offrirci conferme: in campo evolutivo, la specie umana è come il coronamento dell'evoluzione biologica; in campo ecologico, le catene alimentari mettono in evidenza il "servizio" che i livelli più bassi compiono verso quelli più alti.

C'è interdipendenza reciproca che fa scoprire come gli esseri, viventi e no, siano tra loro in un rapporto di servizio. Proprio questo dona significato al "dominio" dell'uomo, che non può essere indiscriminato, ma è chiamato a custodire quel servizio che le creature gli offrono. Servizio che implica un'armonia in cui ogni anello della convivenza terrestre e umana è intrecciato, spezzato il quale il rischio di catastrofi naturali e umane non è prevedibile. ■

Vita di coppia  
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

## Attesa... eterologa

**Una cugina, dopo un viaggio all'estero, ci ha comunicato con grande gioia che aspetta un bambino! Si è sottoposta a fecondazione eterologa. Siamo rimasti turbati.**

Francesco e Loredana - Sicilia

Non si può restare indifferenti di fronte alla fecondazione eterologa, considerando soprattutto le conseguenze sul bambino, che probabilmente cercherà le sue radici per tutta la vita. Non vogliamo

soffermarci sulle implicazioni etiche, ma solo offrire suggerimenti su come comportarvi con vostra cugina. Anche se non la condividete, la sua scelta va rispettata; probabilmente non si è resa conto delle possibili conseguenze, conformandosi a una mentalità, oggi diffusa, che considera ogni desiderio un diritto. È una cultura individualistica che rende difficile distinguere il bene dal male: l'unica misura delle azioni diventa l'io, con i suoi bisogni ed emozioni, dimenticando le esigenze degli altri. Adesso però occorre superare ogni turbamento e aiutarla



concretamente, rispettandola. Ricordiamoci poi che ogni figlio è un dono di Dio, una persona chiamata alla piena comunione con lui, in qualunque modo sia stato concepito. Man mano che crescerà, sarà importante nutrirlo d'amore per aiutarlo a superare le inevitabili difficoltà; non potendo conoscere il padre biologico, attraverso

la vostra vicinanza potrebbe scoprire la paternità di Dio, unico vero padre di tutti. Detto questo, ci sembra che si debba anche "prevenire", sia stimolando un'opportuna legislazione, sia aiutando le persone a riflettere e avvicinarsi a una visione più altruistica della vita. ■

Integrare la diversità  
FEDERICO DE ROSA

## Autistici e fede

### Le persone autistiche hanno difficoltà a credere in Dio?

Giulio - Roma

Il tema è complesso. Sicuramente ci sono persone autistiche atee convinte. Alcune forme di autismo comportano poi la difficoltà di interessarsi a ciò che non è materiale.

La maggior parte degli autistici, comunque, non si pone questa domanda perché schiacciata da un massa di difficoltà a vivere in una società orgogliosamente non autistica, che quasi sempre non comprende o non si cura delle difficoltà che incontra

chi è portatore di una diversità mentale estrema come l'autismo. Ci sono anche autistici fortemente credenti come me e la mia amica Sara di Lugano. Penso che l'autismo presenti condizioni di partenza ottime per lo sviluppo di un cammino di ricerca religiosa. Gesù ci ha invitato a credere – beate le persone che soffrono – e il senso di questo colossale paradosso credo sia che solo chi come noi autistici soffre è veramente al sicuro dalla illusione di potersi costruire un paradiso artificiale in terra, mentre invece tutto nell'universo cambia, evolve, geme nelle doglie del parto di ritorno a Dio. La vita o è cammino o viene travolta. Non

è possibile restare nel paradiso artificiale, ad esempio, di una bella famiglia o professione; sarà inevitabilmente travolto dal divenire di ogni cosa. Allora la domanda di ogni autistico – chi e perché mi ha abbandonato autistico in un mondo antiautistico? – è la condizione ideale per evitare che il proprio cammino venga arrestato dalle dolci sirene di questo mondo.

Ma non è facile essere autistici in chiese locali non autistiche. Un esempio: come posso pregare io che quasi non parlo, e anche a livello mentale non ragiono per parole ma per concetti ed emozioni pre-verbali? Io dialogo con Dio per stati interiori non verbali e non credo sia facile per chi parla immaginare l'intimità e la libertà di una preghiera non forzata attraverso il limite della parola.



## Famiglia e reti

Reti: argomento più che attuale, perché la realtà in cui viviamo è pervasa da reti. Nelle città reti stradali, idriche, fognarie, elettriche, del gas; reti invisibili, come quelle che connettono i cellulari; reti web...

Ma per svilupparsi armonicamente l'uomo deve essere anche inserito in una rete di rapporti, che ha i suoi nodi principali nelle relazioni fra genitori, figli e fratelli, ma poi si estende a famiglia allargata, vicini, amici. Per crescere bene c'è bisogno di una rete di affetti via via più ampia, basti pensare agli adolescenti.

Le reti degli affetti non usano tubi e fili: non per questo però sono meno reali. Come quando il telefono non prende ne sperimento gli effetti (non posso telefonare), così quando si allenta la rete dei legami, vedo degli effetti nei comportamenti. «Ti

voglio bene, quindi i miei gesti te lo dicono». Viceversa: «I tuoi gesti mi dicono che non sono più importante per te, anche se magari mi dici che non è vero». L'amore si dimostra attraverso i gesti, perché siamo unità biopsichiche, non puro spirito: ciò che sta nella nostra testa si riflette nei gesti. I nostri comportamenti rivelano lo stato dei nostri legami. Nella coppia è evidente: «Da come mi tratti mi sento amata o meno; ho bisogno di gesti che continuamente mantengano vivo il nostro rapporto, che lo rinnovino». Il legame va curato, coltivato, occorre dargli spazio e tempo. Tutto ciò è abbastanza noto per il rapporto di coppia, ma le reti vanno ben oltre. Ne parleremo ancora.